

RECENSIONE
A CURA DI CRISTINA LION
in *Osservatorio Isfol* N. 5 anno 2004

Stewart I. Donaldson and Michael Scriven (a cura di), *Evaluating Social Programs and Problems – Visions for the New Millennium*, Lawrence Erlbaum Associates, Inc., London, 2003.

Il volume raccoglie una serie di contributi presentati nel corso di un Simposio sulla Psicologia Applicata tenutosi in California nel febbraio del 2001, durante il quale i maggiori studiosi ed esperti di valutazione si sono confrontati sul tema di come valutare i programmi sociali, ossia i programmi finalizzati a dare una risoluzione ai problemi sociali, in questo nuovo millennio. I contributi presentati nel volume riflettono posizioni e approcci alla valutazione molto diversi tra loro e a volte antitetici, con l'obiettivo dichiarato di mettere a confronto la ricchezza dei differenti background e non necessariamente di trovare un punto di incontro.

Il primo capitolo curato da Michael Scriven si focalizza sulla necessità di far diventare la valutazione una disciplina che, pur dotata di una sua specifica fisionomia e autonomia, risulta trasversale ai diversi campi di applicazione, tale da essere inserita tra le cosiddette "transdiscipline". Ciò comporta una sorta di rivoluzione nell'applicazione delle scienze sociali alla valutazione, e Scriven propone una lista di elementi che consentono di pervenire ad una valutazione sistematica ed oggettiva.

Wholey affronta il tema della valutazione concepita come attività finalizzata al miglioramento della performance e alla rendicontabilità (*accountability*) nelle organizzazioni pubbliche e non profit. L'approccio alla programmazione fondato sul concetto di gestione basata sui risultati (*results-oriented management*) mira a rendere i programmi più efficaci e in grado di risolvere i problemi cui si indirizzano. Nella visione di Wholey tale approccio va implementato tenendo conto di tre elementi: sviluppare l'accordo tra le diverse parti interessate (*stakeholders*) sui risultati e sulle strategie; rendere sistematica la misurazione e la valutazione dei risultati di un programma; utilizzare le informazioni per migliorarne l'efficienza. Alla base di questa visione della valutazione c'è in parte un approccio di tipo partecipato poiché, secondo Wholey, i valutatori dovrebbero interagire con gli *stakeholders* durante l'intero processo di pianificazione della valutazione.

L'approccio alla valutazione di tipo partecipato trova la sua massima espressione nel contributo di Fetterman, il quale con l'"*empowerment evaluation*" concepisce la valutazione come un modo per aiutare i diversi *stakeholders* a migliorare i programmi, attraverso un percorso di autoriflessione e di autovalutazione. Il ruolo del valutatore diventa quindi essenzialmente quello di un facilitatore, il quale mette a disposizione delle diverse parti interessate gli strumenti per la valutazione, di natura sia qualitativa che quantitativa, fornendo assistenza e orientamento. Egli individua un percorso attraverso cui il valutatore aiuta gli altri a valutare. Tale percorso consente anche di costruire un teoria del programma che rappresenta il filo conduttore della valutazione.

La valutazione di quarta generazione viene rilanciata da Lincoln, a distanza di 15 anni dalla sua formulazione, come il paradigma per la valutazione del nuovo millennio. Tale approccio mette in discussione l'idea di poter ricostruire una "verità scientifica", e si basa sulla possibilità di utilizzare diversi metodi per la raccolta dei dati e per la valutazione. Ciò non vuol dire rifiutare i metodi di tipo quantitativo, come erroneamente si crede, ma di saper scegliere il metodo più adeguato rispetto al dato che si intende raccogliere.

In linea con la valutazione di quarta generazione è la posizione di Mertens la quale con la sua valutazione "inclusiva" propone il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* più deboli, solitamente esclusi dai processi decisionali, affinché la valutazione inneschi dei meccanismi di azione sociale e quindi di cambiamento. Il ruolo del valutatore "inclusivo" è quindi quello di essere consapevole delle questioni di giustizia sociale che impattano sulla definizione dei problemi sociali cui le politiche si indirizzano.

Donaldson sviluppa una riflessione sulla valutazione di programma "*theory-driven*" e propone un modello per una corretta applicazione di tale approccio. Nella sua visione questo approccio può garantire un'implementazione e quindi una valutazione dei programmi realmente in grado di produrre conoscenza e quindi di aumentare l'efficacia degli interventi.

La seconda parte del volume propone una serie di contributi che rilanciano la discussione sviluppando approcci alternativi a quelli presentati o tentando di portare a sintesi le diverse posizioni.

Crano riprende il tema della valutazione "*theory-driven*" evidenziando come esso si configuri come approccio trasversale alle diverse proposte formulate da vari autori, sottolineando l'importanza di implementare metodi e strumenti che si rifanno a questo tipo di valutazione.

Thomas evidenzia limiti e opportunità dei diversi approcci e richiama la necessità di fare della valutazione un'occasione per assistere le comunità e gli individui finalizzata al miglioramento della qualità della vita. Alcuni insuccessi di valutazioni condotte nel passato erano infatti imputabili alla sottovalutazione di elementi di natura sociale e culturale che sono invece essenziali nei programmi di intervento sociale. Il valutatore deve quindi differenziarsi in base alle specificità etniche e razziali per rispondere ai bisogni delle diverse comunità, assumendo diverse prospettive e rappresentando le istanze di *empowerment* dei diversi beneficiari.

Sulla scia della dimensione "culturale" della valutazione è il contributo della Guzman, la quale sottolinea la necessità di formare dei valutatori di programmi sociali competenti e sensibili di fronte alla complessità delle società multietniche e multiculturali e richiama la funzione della valutazione come strumento di giustizia sociale.

Il contributo conclusivo di Mark parte dalla constatazione che ciascun approccio attribuisce alla valutazione un ruolo centrale nell'implementazione dei programmi e delle politiche. L'idea di integrazione tra i diversi approcci che Mark propone significa saper scegliere, e quindi utilizzare, ciascun approccio in base al contesto in cui ci si trova a dover valutare, ipotizzando un quadro di riferimento comune ulteriore che integra i diversi aspetti. Perseguire l'integrazione può infatti essere molto facile in teoria, ma chi si confronta con la pratica valutativa ne riscontra invece la difficoltà. Più che di integrazione tra i diversi approcci, i quali spesso si escludono a vicenda, appare dunque opportuno riconoscere pienamente le differenze tra i diversi valutatori e i diversi approcci alla valutazione.

